

Porta stretta, porta chiusa, porta larga

Il vangelo di questa domenica ci consegna l'immagine di una porta, una porta allo stesso tempo stretta, chiusa e larga.

È sempre la medesima porta, che ha le stesse dimensioni per tutti, ma che per alcuni si rivela luogo di passaggio per entrare *a mensa nel Regno di Dio* e per altri invece risulta irrimediabilmente chiusa.

È effettivamente una porta "strana", perché nonostante sia stretta vi passa gran quantità di gente che viene da ogni dove realizzando l'immagine che abbiamo ascoltato dal profeta Isaia nella prima lettura: *io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue*.

Che cosa dunque può rappresentare questa porta così "strana"?

Gesù, ci ricorda spesso Luca, sta camminando verso Gerusalemme, cioè lui stesso si sta avviando ad attraversare la porta stretta della passione, del dono fedele di sé fino al rinneamento di se stesso, fino alla morte in croce.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù ha usato quest'immagine per definire se stesso: *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato (Gv 10,9)*.

Per vivere una vita "salvata", una vita piena è necessario "passare attraverso Gesù", entrare sempre più profondamente nella conoscenza di Lui, essere in relazione con Lui e il Vangelo ci dice che noi rischiamo di pensare, di presumere di conoscerlo e di essere in relazione con Lui: *abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze*.

Forse anche noi rischiamo di dire che "lo conosciamo", abbiamo sentito parlare di Lui, frequentiamo i sacramenti, ma la Parola ci provoca a domandarci se questa frequentazione, se questa familiarità, alimentano realmente un'appartenenza, una relazione viva e vitale.

Si passa per la porta che è Gesù se si è in relazione profonda con Lui, se almeno un poco la nostra vita ha assunto i suoi stessi "contorni", le sue stesse "misure"; per "entrare nella casa di Dio occorre vivere secondo Dio" (don Silvano Ghilardi).

Sforzarsi di entrare per la porta

In questo senso nel Vangelo si parla di sforzo, o meglio più letteralmente di lotta: il verbo infatti è *agonizo* lo stesso con cui si descrive la lotta di Gesù nel Getsemani e lo stesso che S. Paolo utilizza per dire che il cristiano deve combattere *battaglia delle fede* definendola *bella-buona battaglia* (cfr 1Tm 1,18; 1 Tm 6,12).

La fede è anche una lotta, una guerra, una battaglia, non contro qualcuno, ma contro tutti quei modi di pensare, scegliere, agire che adottano criteri diversi da quelli di Gesù.

Amare fedelmente chiede una lotta; scegliere sempre la vita esige una lotta; vivere la vita come servizio è frutto di una lotta.

Allora *sforzarsi* non è da intendere come se qualcuno si possa in qualche modo guadagnare, meritare la vita piena per accumulo di "fatiche" o meriti, ma piuttosto che occorre questo lavoro, questa lotta spirituale perché la vita di Gesù, potremmo appunto dire le sue "misure", possano sempre più divenire anche le nostre, perché la sua forma, quella del servo, possa diventare anche nostra. E questo non avviene se non attraverso anche una lotta, una bella, buona lotta, ma pur sempre faticosa.

Porta spalancata del suo desiderio

La porta allora è ampia e spalancata perché ha le misure del cuore spalancato di Gesù sulla croce; in questo senso al cuore del Vangelo di questa domenica ci sta lo stupore per questo dono di un amore dalle porte sempre aperte (cfr Ap 21,25) perché, come ci ha fatto pregare il breve e intensissimo salmo 116, *forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre*.

È questa certezza che la vicenda di Gesù ci consegna a dare fiducia ai nostri passi, che ci fa intuire che il grande desiderio di Dio è che tutti, proprio tutti possano entrare nella sua casa.

Nella sua recente lettera sulla liturgia così scrive papa Francesco:

A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo "ultima", irripetibile. Tuttavia, **il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non**

si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.

Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cfr. Ap 7,14). **Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini.** (*Francesco, Desiderio desideravi, 4-5*)

Chiediamo la grazia di riscoprire la bellezza di questo invito per noi e per chi non lo conosce, di stupirci sempre di questo cuore dalle porte spalancate.

Chiediamo la grazia di vivere ogni giorno lottando con fede e per la fede, per custodire il nostro legame con Gesù e lasciare che lo Spirito plasmi sempre più la sua forma in noi.

E così sia.

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Una porta stretta, come in ferrata

Martedì ho avuto la fortuna di fare una bellissima escursione con amici esperti percorrendo la ferrata Minonzio allo Zucco dei Campelli (sopra i piani di Bobbio), una via sufficientemente impegnativa per dare soddisfazione, ma non troppo tecnica così da essere accessibile alle mie capacità.

Già una volta rileggevo "in chiave relazione" e matrimoniale la ferrata: occorre che sempre almeno uno dei due moschettoni siano agganciati al cavo di sicurezza: a volte entrambi, a volte uno al tratto avanti e uno a quello immediatamente dietro, ma mai, proprio mai entrambi devono essere sganciati. Bella immagine del cammino anche di vita e di fede della coppia; non è un caso che tra le etimologie di fede ci sia pure quella di "corda" - legame.

Ripensavo così in questi giorni a uno dei possibili motivi della "strettezza" della porta: in una porta stretta ci si può passare solo uno alla volta, proprio come in ferrata; uno per uno, ciascuno con ciò che si è e che si ha, possibilmente con un ingombro leggero, con cuore libero, gambe allenate e mani generose. Hai davanti una guida esperta e dietro un amico che incoraggia, ma in quel tratto di cavo ci devi essere assicurato solo tu: diversamente mettersi in pericolo anche chi sta sotto di te; quel passaggio lo puoi fare solo tu: qualcuno ti può consigliare dove mettere i piedi, come salire o scendere, quali attenzioni avere, ti può incoraggiare, attendere, spingere, ma il passo è tuo e soltanto, e tua così anche la gioia della meta. Ecco perché la porta è stretta e pur facendo passare molti, ne fa passare solo uno alla volta.

Credo pure che come nella vita anche il Vangelo abbia i suoi "non detti" che siamo autorizzati a leggere avendo frequentato un poco "la Guida" e conoscendone lo stile.

Chi era con me, alpinista più esperto, aveva con sé corda e rinvii: in caso di fatica avrebbe calato o "tirato su di peso" chi non ce l'avrebbe fatta per mancanza di forze (letteralmente il *non ci riusciranno* del Vangelo è *non avranno forze per entrarvi*) o per paura. E capita anche, ma non si dovrebbe dire, che chi più esperto si ponga in posizione più esposta in parete, a lato di chi sta salendo per seguirlo passo passo.

Ecco, credo che anche questi dettagli possano aiutare a leggere il "non detto" del Vangelo: che, per grazia, ma anche per tremenda libertà, se non si entra è proprio perché ci si ostina a non voler entrare perché il Pastore le inventa tutte, ma proprio tutte per farci salire, arrivare ed entrare e che è Lui ad "esporre la vita" (cfr Gv) ponendosi nel punto più pericoloso (proprio come in Es 14,19 dove Dio si frappone tra Israele e l'esercito egiziano) perché ciascuno di noi possa "passare" ed entrare nella vita.

E allora ognuno ci deve mettere il suo "sforzo" perché la Guida possa condurLo sempre per grazia, ma mai per forza alla meta.

Buona ascesa!